

CENNI STORICI GENERALI

1- Origini del nome

Il nome è indizio di antica origine; luogo di ovili, tanto se si accampa la voce preromana di Bersium (siepe o recinto per racchiudere gli animali) o quella iberica di bàr - bèr (montone, pecore, ovile).

Gli studiosi ritengono che la zona fosse abitata già anteriormente alla conquista romana; anche se l'esistenza di insediamenti preistorici, mancando prove concrete (referti - incisioni rupestri...) rimane una ipotesi suggestiva.

Priuli, a tal proposito nell'articolo " La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia " sostiene l'esistenza di abitanti fin dal neolitico. (doc . n . 1)

La presenza d'una comunità nel periodo successivo alla conquista romana sembra invece confermata da una iscrizione relativa alle pratiche religiose che si svolgevano sul colle di S. Lorenzo. Secondo l'Ormanico infatti l'antico culto delle "Fonti" è suffragato da quella "nobilissima iscrizione che è nella chiesa di san Michele bene antica nel colle tra Cividate e Bercio", lascia supporre che "in questo colle avessero eretto tempio - o l'ara almeno - dove a i "Fonti" dovevano sacrificare e a i loro numi che nè colli molti dicono davano principio a tali solennità e indi alle scaturigini delli stessi porgevano fine a quelle sacre fontioni ne' sopradetti modi".

Inoltre, durante i lavori per la costruzione dell'Oratorio sono affiorate alcune " Marmitte dei Giganti" sul cui fondo sempre lo storico Priuli ha rinvenuto frammenti di materiale archeologico che confermerebbe l'ipotesi di un loro utilizzo, in epoca romana, come fornaci.

Con l'affermarsi del cristianesimo Berzo Inferiore soggiace alla pieve di Cividate (sorta sulla fine del V secolo) e contribuisce alla manutenzione delle chiese civitatesi.

I fedeli raggiungono la pieve in occasione dei battesimi e per partecipare alle più solenni funzioni dell'anno liturgico, specie quelle della "settimana santa".

Nel maggio del 774 Tuidone -gasindo di re Desiderio- dispone nel suo testamento di vendere la corte di Berzo.

Nel 1298 scoppia una controversia tra Berzo e Bovegno per il possesso di alcuni pascoli.

L'anno successivo (14 aprile) - similmente ai fedeli delle altre parrocchie soggette - anche i berzesi giurano fedeltà alla pieve di Cividate

Nel contempo si fissano le modalità per la riscossione delle decime e per l'uso dei beni di proprietà vescovile situati nel territorio del comune. Secondo la tradizione è in questo periodo che un nobile cavaliere di nome Glisente abbandona il mondo e costruito un romitorio sui monti, pratica intensamente la contemplazione e la preghiera, lasciando di sè un ricordo tuttora vivissimo.

Il legame con la curia è confermato in un documento del 9 novembre 1364. Vi si apprende che la chiesa di san Lorenzo corrisponde annualmente al vescovo una libbra di cera per l'unione dei benefici ecclesiastici avvenuta nel 1364.

Nel febbraio 1366, Maffeo Mozzi - console del comune di Cividate - notifica ad Usebino del fu Stefano e a Testa del fu Pasino - entrambi consoli del comune, che il ponte di Cividate presso la sponda dell'Oglio, necessita di restauri urgenti di competenza del comune di Berzo.

Ma, a quanto sembra l'obbligo di concorrere viene eluso. Lo si deduce da un documento del 25 maggio 1410 in cui Maffeo "figlio di Stefano Mozzi", console di Cividate, notifica agli omologhi di Berzo, che "propter carentia regiminis et justitiae" in Valcamonica occorre riparare il ponte di Cividate e che

anche Berzo deve partecipare alla spesa a tenore della sentenza espressa il 7 febbraio del 1366 "letta e mostrata dallo stesso Maffeo".

Forse per questo si sottoscrive un accordo tra il comune di Civate e quello di Berzo per la ricostruzione dell'arcata destra del ponte dell'Oglio sulla base della sentenza arbitrata in Cemmo e rogata dal notaio Glisentino de Ochis il 7 febbraio 1366.

Frattanto (luglio 1404), il paese viene assalito e distrutto da 600 guelfi di Predore e Adrara che in tal modo vendicano il saccheggio di Predore compiuto dai ghibellini camuni nel marzo precedente.

A prescindere dall'obbligo di concorrere alla manutenzione del ponte di Civate, è comunque certo che dopo il XIV secolo il vincolo con la pieve tende ad allentarsi fino al definitivo distacco. Rimane invece integro il rapporto con la curia. Lo conferma un documento che si suppone steso nel 1421 inerente il pagamento annuale d'una libbra di cera fatto entro la festa di san Martino da parte della chiesa di san Lorenzo per l'unione d'un beneficio concesso a quella chiesa.

L'affermazione della Serenissima in Valcamonica (metà del quattrocento) dopo oltre vent'anni di accese dispute coi visconti - caratterizzate dall'alternarsi delle due signorie nel dominio della plaga - favorisce anche a Berzo la rivalutazione delle istituzioni civili e la vicinia - assemblea dei capifamiglia originari - recupera quel ruolo di gestione del patrimonio indiviso che esplicherà compiutamente nei secoli venturi.

Tra il cinquecento e la fine del settecento - sotto il vessillo marciano - il paese conosce un periodo di relativo benessere caratterizzato dallo sviluppo delle attività artigiane (fusine). E neppure le ricorrenti calamità (inondazioni, epidemie), deprimono il fervore degli abitanti.

(documento n.2)

Nel 1606 una disastrosa alluvione del Grigna devasta il paese seminando lutti (26 annegati) e desolazione.

Ma la ripresa immediata e lo si intuisce scorrendo la descrizione contenuta nel "Catastico" del 1609.

(documento n.3)

Nel 1614 la vicinia di Berzo conferma le "provvisioni" fatte l'anno precedente in ordine al diritto di pascolo. In particolare si stabilisce "con 23 bolle affermative e due sole negative", che "per l'avvenire non sia persona alcuna - di che grado et conditione esse si voglia - che habbia ragione di pascolare nel territorio del comune di Bercio, non ardischa in modo alcuno di condurre nè far condurre bestiame di sorte alcuna a pascolar erba del comune di più di page (paghe) dodici per cadaun fuoco (famiglia) (...). Et se qualcheduno sarà ritrovato a condurre et far condurre di più delle dodici paghe come di sopra, sia condannato in berlingotti 12 per cadauna paga".

Nell'occasione si precisa che anche "li forastieri abitanti nel comune non possano tenere più di quattro page per cadaun fuoco et un paro de bove overo vache per lavorar li campi" e si indica la misura del tributo da versare al comune in relazione al numero dei capi.

Alcuni anni dopo 24 settembre 1616, si registra un evento memorabile: l'apparizione della Vergine Maria ad una contadina del luogo, tale Marta Polentini in Damioli. Ovviamente la risunanza del fatto è notevole e richiama gente dai paesi limitrofi.

(documento n.4)

Il 7 luglio 1634 - mentre ancora s'avvertono gli effetti della peste - una disastrosa alluvione colpisce il borgo arrecando devastazioni e lutti.

Le ricorrenti calamità, comunque, non intralciano lo sviluppo del comune che nelle prove sembra trovare lo stimolo per la ripresa.

Nel 1658, Bernardino Faiano assegna a Berzo 660 anime e precisa che "ecclesia Bertij sub veneratione Nativitatis Beatae Virginis Mariae erecta, cum tribus altaribus est archipraebenda parochialis, intra cuius fines sunt: ecclesia S. Laurentij in colle - quae erat vetusta parochialis - ; oratorium S. Thomae Canthauriensis; oratorium S. Glisentis in monte".

(documento n.5)

Da un documento risulta che il 17.07.1738 ci fu una discussione tra il parroco di Berzo, don Girolamo Panteghino, e i parrocchiani per poter spostare la parrocchia da S. Lorenzo a S. Maria. (Vinse il prete)

Nel 1770 a Berzo è segnalata l'esistenza d'una segheria, di tre fucine da un fogo, di due da 2 foghi.

Risultano pure attivi due torchi da olio; un molino ad una mola ed un'altro da due mole appartenenti alla comunità.

Nel 1784 si confermano i dati precedenti salvo per le fucine (ridotte a 4).

In ordine ai tassati, l'Estimo del 1753, ne fornisce l'elenco. Tra gli estimati si ritrovano: Lorenzo q. Giacomo Landrini "negoziante come filadro"; il "nodaro" Piero Landrini; il "marengono" Lodovico Sere; il fabbro Pietro q. Lorenzo Scalvinone; il "chiavarino" Bernardino Bonera; il "bottegarolo" Bartolomeo Bonera; i "molinari" G.Maria q. Francesco Sovari e Pietro q. Giacomo Landrini; il "rasegotto" G.Maria q. Giacomo Parolino; il sarto Bastiano Minardi.

La vivacità della vita amministrativa del comune nella 2^a metà del '700 trova la sua massima espressione negli "Statuti Rurali" (1750).

In essi si dettano (o si ribadiscono) norme sull'esercizio del diritto di pascolo; sull'utilizzazione e la lavorazione del latte, sul taglio dei boschi che rappresentano un esempio eloquente di "buon governo". Caduta la Repubblica Veneta (1797), Berzo è comune del "Cantone della Montagna": circoscrizione amministrativa che comprende l'intera valle. In seguito, con la fusione della Repubblica Bresciana nella Repubblica Cisalpina, appartiene al Dipartimento dell'Adda e Oglio e, dal 1801 al '59, al Dipartimento del Serio.

Dopo l'Unità d'Italia 1861 il paese conferma la tendenza all'espansione (anche se a ritmi meno sostenuti che in passato), e per convincersene basta leggere le descrizioni del periodo.

(documento n. 6)

DOCUMENTO N.1

- Tutta la valle, ma soprattutto la media tra la dorsale soleggiata di Bienno - Berzo Inf. i dossi di Breno e la dorsale del Monte Marser, che scende da Berzo Superiore ed a Forno d'Allione, ha sicuramente visto numerosi insediamenti umani neolitici.

Non è facile, per ora, stabilire come sia avvenuto il popolamento della valle nel Neolitico. Certo, le mutate condizioni geomorfologiche del territorio, l'asestamento dello stesso, la trasformazione in meglio del paesaggio, conseguente ai mutamenti e miglioramenti climatici, hanno, tutti insieme, contribuito a renderla particolarmente ospitale. Pertanto, mentre la penisola, la pianura e l'area collinare pre-appenninica ed alpina subivano l'avvento di gruppi umani di agricoltori mediterranei e balcanici, alcune vallate alpine, e tra queste la Valle Camonica, hanno visto l'arrivo di gruppi umani, cacciatori della pianura, delle colline, delle aree perilacustri. Forse disturbati dai nuovi arrivati, forse radicati alla tradizione venatoria, ma certo anche invogliati alla pratica agricola come attività integrativa di sostentamento, hanno scelto la via delle vallate alpine dove potevano sia cacciare, sia continuare la raccolta di frutta spontanea, sia allevare qualche animale, sia sfruttare il territorio per praticarvi le prime forme di coltivazioni.

In Valle Camonica gli ambienti più sopra menzionati, terrazzi pensili, rilievi di base versante e conoidi, si prestavano facilmente alla pratica agricola, all'edificazione di insediamenti, mentre tutta la valle era riserva naturale di frutta spontanea e di selvaggina. Tali osservazioni, ovviamente, inducono a ritenere che l'avvento del Neolitico, dell'agricoltura per la valle, non abbia creato una frattura netta tra il modo di vivere del Mesolitico e l'età successiva.

Si può ipotizzare che anche in Valle Camonica vivessero in una specie di paradiso terrestre nel quale potevano procurarsi ciò di cui avevano bisogno senza eccessivo spreco di energie, di tempo, senza essere assillati da eccessive esigenze materialistiche di produzione di "surplus", in quel tempo non solo non ambito, ma nemmeno concepibile.

Per le caratteristiche ambientali, per essere in comunicazione con le valli vicine (Valtellina, Valle del Caffaro, Val Trompia, Val d'Adige attraverso le Valli di Sole e Rendena) e per tutta la serie di fattori più sopra menzionati, si deve vedere il processo di affermazione del popolamento della valle proprio in questo periodo e da questo momento.

DOCUMENTO N.2

Da " La Valle Camonica nella Controriforma..."

- Carestie e pestilenze

L'Invasione delle Saiotte e la peste del Mazzucco

Tra i grandi flagelli che si abatterono, purtroppo periodicamente, sulla società bresciana e camuna nei difficili anni dei secoli XV e XVI, oltre alle solite guerre ed invasioni, vi furono anche le pestilenze (ben sette se ne contarono lungo il Quattrocento).

Ad appesantire infatti le già precarie condizioni di vita, concorrono, oltre alle vicende politiche - sopra frettolosamente sunteggiate -, e alle continue tassazioni che si concretano in una infinità di dazi e balzelli, anche le calamità della carestia e delle pestilenze (ben sette nel secolo XV). Famosa è rimasta la peste del "mazzucco" del 1487; per la sua emblematicità, è opportuno riferire di essa, lasciando la parola ad un illustre storico, il Passero.

Fu preceduta da una "stupefacente invasione di locuste o cavallette (saiotte) che calarono su tutto il Bresciano e sulle vicine provincie, quasi nuovo grande miracolo di biblica memoria, preannuncio di più gravi calamità, per li peccati grandi, sceleragine et puocha povertà degli abitanti.

Durarono per tutto settembre ed ottobre, distruggendo coltivati, prati, ogni cosa attaccata dalle loro mandibole ed a nulla valsero i premi elargiti dai comuni a quanti le distruggevano; chi le raccoglieva con li lenzoli, chi ne faceva macello in ogni modo, chi tentava di impaurirle gridando e sbattendo badili, pietre, come si fa con le passere, chi li ammicchiava a marcire nei fossi, ammorbando l'aria in quella stagione che si manteneva caldissima ed afosa, dopo un inverno trementamente rigido.

Era un tempo dolcissimo e già molti morivano forse per una infezione tifidea che rapidamente si estese". Nel marzo seguente scoppiò la peste ed ebbe il nome di mal del zucheto e del mazzuch o del capostorno in quanto il male si manifestava inizialmente con uno smatimento di testa. Atti di generosità e di eroica carità si mescolano purtroppo ad episodi di furti, di saccheggi, di cadaveri spogliati. Ogni attività commerciale, artigianale ed economica conosce la desolazione. La scarsità dei viveri si fa sempre più crescente. Vittime ovunque.

"La moria cominciò a diminuire verso l'autunno; il numero dei morti calò di giorno in giorno, ma la pestilenza fu lunga a cessare e si giunse a primavera inoltrata del 1479, quando finalmente i bresciani poterono ringraziare S.Rocco (...). Perirono in tutto, secondo le notizie dei cronisti contemporanei, da 25 a 30 mila persone probabilmente tra cittadini e rurali, su una popolazione urbana di 30 mila

abitanti e territorialmente di 200.000 e più; fu un durissimo colpo.. " .

Tremenda calamità dunque quella della peste; tremende le condizioni di vita che si vengono a creare: strappi di corda al collo a coloro che si allontanano dalla propria residenza; isolamento rigorosissimo degli appestati che non possono nemmeno sperare in una sepoltura cristiana e che si vedono morire senza cure e conforti e quindi anche di fame; le case ed i fienili adibiti a lazzaretto, al cessare del morbo, vengono bruciati e distrutti dalle fondamenta per timore di un eventuale contagio.

Nel Cinquecento, altra ondata, particolarmente cruda, fu la codidetta peste di S. Carlo. In tutte queste drammatiche vicende rifulse costantemente l'opera di carità della Chiesa che non si limitò dunque agli inviti alla pazienza e alla sopportazione; alle parole di fede seguirono le opere e l'esempio eroico, specie degli ordini religiosi e dello stesso Vescovo Bollani.

DOCUMENTO N. 3

In questo documento - compilato per ordine del Capiatano Giovanni da Lezze - si legge: " di sotto di Bienno si trova il comune di Berzo che contiene una sola terra: Berzo.

" Questo territorio produce biave et vini assai boni et li abitanti attendono parte all'agricoltura et parte alla farrarezza et gli sono fusine nelle quali si fabrica dell'istessa sorte di ferrarezze che si fa a Bienno et particolarmente li taglieri fatti a Bienno per far celate qui si incavano; il che non si fa in altro luoco di questa valle.

Vi sono anche doi molini et una rasica " .

DOCUMENTO N. 4

Da " La Madonna di Berzo Inferiore e il suo santuario "
di Alessandro Sina

Quasi al centro di questa amena convalle, dominato dalla sua maestosa e slanciata torre di granito, si trova il villaggio di Berzo Inferiore, adagiato ai piedi del colle di S.Lorenzo, dove un tempo sorgeva turrito l'antico castello, mentre oggi si aderge solitaria l'antica parrocchiale, circondata un tempo

dagli abituri dei suoi primi fedeli, ed ora quasi abbandonata dai tardi nipoti che se ne sono alquanto scostati.

Nel 1599 era stato eletto a parroco di Berzo il Rev. Donato Mazzoli, Dottore in Teologia, e da parecchi anni Canonico di Cividate. Egli apparteneva ad una delle più distinte famiglie di Bienno, la quale nel corso di un secolo, da quando cioè si era quivi trapiantata proveniente da Astrio, esercitando l'industria del ferro aveva saputo accumulare una discreta ricchezza ed una posizione di primo piano in Bienno e nelle vicinanze.

Il Rev. Mazzoli era versatissimo nelle scienze sacre ed al sapere univa un grande zelo per il bene delle anime, per le opere di culto come per tuttociò che ridondava a vantaggio della sua parrocchia e dei suoi parrocchiani. Che fosse egli uno dei sacerdoti più distinti tra il clero locale di allora lo dimostra il fatto che alla morte del rev. Goffredo Federici Arciprete e Vicario Foraneo il Vescovo Marin Giorgi, avendo separato da Cividate le parrocchie della conca del Grigna, nominò Vicario Foraneo di esse il rev. Mazzoli di Berzo.

Tale era la fiducia e la stima che il Vescovo aveva di lui, che non di rado ebbe ad affidargli degli incarichi particolari. Il che ci è dato sospettare anche dal titolo di "maggiordomo di S.Eccellenza" che troviamo in una nota che lo riguarda, esistente nell'archivio parrocchiale di Rogno.

Quando egli prese possesso della parrocchia di Berzo, vi trovò due cose specialmente che domandavano una soluzione conveniente ed anche urgente. La casa del beneficio era inadeguata, avendo solo "tre involti e due camere cum una schola solerata, stalla et teblato cum uno torculo cooperto... palearum". Affrontò senz'altro il problema, e un pò col suo denaro, parte con quello del beneficio e con l'aiuto del Comune, in pochi anni seppe dare alla parrocchia di Berzo una abitazione comoda e spaziosa quale pur oggi si può vedere.

L'altro era di più difficile attuazione, ma per questo non ristette dal tentarne la soluzione. La chiesa parrocchiale di Berzo, posta in alto sopra il colle sovrastante il villaggio a cui si giungeva per due straducole impervie e disagiati, era frequentata nei giorni di festa, ma da pochissimi parrocchiani nei giorni feriali, e come era incomoda per i fedeli lo era anche per il parroco e per gli altri sacerdoti.

Perchè la pietà fosse meglio alimentata e la vita cristiana fosse più curata, si sentiva la necessità di avere vicino o nell'abitato stesso una chiesa in cui i fedeli potessero adire con maggiore facilità, sia per assistere quotidianamente alla S.Messa come per potersi accostare con più frequenza ai sacramenti dalla Confessione e dalla Comunione. Perciò il nuovo parroco fin dai primi anni del suo ministero lanciò l'idea della erezione di una chiesa in onore della B.V..La proposta piacque e fu accolta in pubblica Vicinia, nella quale si deliberò di costruirla nel fondo detto la Mora, che era a lato della casa parrocchiale e confinava con la piazza del Comune.

Dopo aver data l'incarico ad un architetto della città di Brescia, del quale non conosciamo il nome, nel 1609 si diè principio ai lavori col preparare il materiale da costruzione, ingaggiando anche degli scarpellini per tagliare i massi di granito come per lavorarli. Ma passato questo primo fervore la buona volontà si andò affievolendo e l'opera intrapresa con tanto entusiasmo dopo poco tempo cessò, tanto che fino al 1616 non se ne fece più nulla e cioè fino a quando un fatto straordinario non venne a risvegliare la popolazione, che sembrava di avere dimenticato la promessa fatta nel 1609.

Nell'autunno del 1616 la B.Vergine Maria si degnò di apparire ad un'umile contadina del luogo. Il fatto si divulgò talmente che per due secoli Berzo fu meta ininterrotta di turbe di fedeli venuti da ogni parte per onorare la Vergine e per chiederle grazie. Fu così che anche allora e un'altra volta, il nome del paese fortunato, fu sulla bocca di tutti e il suo nome portato lontano.

Vicino alla piazza del Comune si trovava una chiesetta, o meglio Oratorio dedicato a Maria Vergine e che la comunità di Berzo aveva eretto, o ricostruito, verso la fine del secolo XV. Sul davanti era chiusa da una cancellata di ferro ed aveva il pavimento di pietra. Sulla parete dietro l'altare vi era dipinta la Beata Vergine in trono col S. Bambino sulle ginocchia fiancheggiata da S.Lorenzo e S.Glisente; così altre pitture adornavano le pareti. A fianco vi era il campanile con una campana conti del Comune, nel quale mentre si fa cenno degli abitanti del luogo che non ricevevano alcun emolumento perchè si erano obbligati a lavorare gratuitamente, per i forestieri invece il Comune si era offerto a dare una merenda. Perciò si trova che nel novembre del 1617 sono notati: "Bocai 12 de vino dato a diversi persone che han lavorato ala Gisia de la Madonna". Nel 1619 "merenda a Lorez Dolz (Lorenzo Dolci di Breno) uno giorno che lavorava ala GISIA de la Madonna". "Gazete 9 de pà e bocaie 4 de vî ali omine che lavoravano ala Gisia de la Madonna".

Se ci è ignoto il nome dell'architetto bresciano che stese il disegno del Santuario, altrettanto si ignoran i nomi dei costruttori impresari. Solo sappiamo che erano di Sonico, a capo dei quali uno che aveva nome Agostino e che con loro lavorava pure un "Martì Bogia" di Bienno. Così parimenti che il taglio e il lavoro delle pietre fu affidato principalmente ad alcuni scarpellini di Niardo.

Deliberato adunque la costruzione della chiesa nel luogo dell'antico oratorio si passò alla compera del terreno vicino. Questa fu effettuata il primo marzo del 1617. Ma per dare alla nuova chiesa il respiro sufficiente occorreva all'uopo anche dell'altro terreno tenuto a brolo lì a fianco che apparteneva al sig. Francesconi Agostino di Bienno. Il giorno 4 giugno dello stesso anno anche questo venne a tale scopo acquistato dalla Comunità.

DOCUMENTO N.5

Da un documento, tratto dal volume " La Valcamonica nella Controriforma ... " si può rilevare la situazione effettiva del clero in quel periodo.

La relazione Pandolfi offre anche annotazioni sulla moralità, sui costumi, sul livello culturale del clero camuno; annotazioni scarse fin che si vuole, ma precise, circostanziate, vere fotografie di ambienti, oltre naturalmente che di persone.

- La vita religiosa

BERZO INFERIORE : Mons. Bollani

Abitanti : 650 - 341.
Parrocchiale : S.Lorenzo, soggetta alla pieve di Cividate
Beneficio : 160 scudi d'oro, di cui 35 devono essere versati ad un Sig. Pietro G. Oliva, cremo-
nensis. Non vi sono cappellanie dotatae né
chiericati. Vi è un legato modicae summae.
Parroco : Iulius de Riciis, nominato vigor colla-
tionis sibi factae a D.S.R.
Altre chiese : Cappella in piazza, sotto il tifoso della
B.M.V., quae gubernatur a Comuni; non vi
si celebra solo nel giorno della festività
del Santo; chiesa campestre di S. Michele.
Tutte queste chiese non risultano dotate
di beneficio.
Nota : Non sono espressamente ricordate confrat-
ternite o altre istituzioni similari; ma
poichè nella chiesa parrocchiale vi sono
due altari minori di SS. Fabiano e Seba-
stiano e dei Disciplini, è probabile che
esistessero anche le omonime confraterni-
te.

" Lo stato delle chiese maggiori e minori non era nemmeno soddisfacente. Poche le chiese nuove e ben tenute; in gran parte si vedono chiese vecchie, anguste, cadenti, abbondanti, con altari indecorosi e spogli come nel Venerdì santo, senza croce nè candellieri, con bredelle in legno greggio, senza pallio; chiese dalle porte sempre spalancate, fatte deposito di legna, di botti vuote, di stramaglie, rifugio di delinquenti, non difese né da porte né da finestre, senza pavimento e col tetto pericolante, dominio di ragnatele e di topi. Il culto eucaristico era molto in ribasso; si usavano ancora calici e pissidi di vetro, mancavano tebernacoli e ostensori (...). I paramenti sacri erano pochi e poveri (...). Si usavano ancora pesanti pianete di fustagno, unte e brindellate, indecorose e ributtanti solo a vederle (...). Il clero in cura d'anime non

era numeroso ma discretamente a posto; assenti i beneficiati più ricchi, chi doveva tirare la carretta erano i poveri curati o vicari, i quali male retribuiti e poco preparati non potevano dare al popolo ciò che essi non avevano".

L'arciprete di Cividate, residente et huomo da bene, ha una età di circa ottant'anni; gli è già stato designato il successore, il R.Ms. Aloise delli Faustini, il quale ha ricevuto i quattro ordini minori; quest'ultimo sia da V.S.R. piacendogli interrogato et di ciò et di qualsivoglia altro. Niente di più, a spiegazione, si legge nella relazione riguardante Cividate.

Il motivo di quell'et di ciò di qualsivoglia altro si scopre più avanti in un ordine impartito alli huomini di Berzo Inferiore: che entro settembre 1562 mandino fuori della sua terra una Margherita figliuola di Armelin di Malegno concubina di messer Aloise di Civedato, arciprete eletto di esso Civedato, e non mandandola via fuori della terra sua et suo comune vi è ordinato al R. predetto suo curato (il curato di Berzo) che non li dica messa, nè li ministri li sacramenti et perseveri in ciò fin non è mandata via (...); et contravenendo sia il R. sospeso a divinis per un anno. Il medesimo vi è imposto alli R. i et huomini di Civedato.

A Berzo Inferiore c'è troppa frenesia nel ballo. Per li balli vi è ordinato qualmente non proibendo li detti huomini il ballar pubblico al tempo della festa comandata, massime al dì del Santo di detta terra, in essa non li sia detto messa per duoi mesi.

Il parroco di Berzo chiacchiera un pò troppo con le donne, trascurando in tal modo il dovere di studiare e di pascere le pecore del proprio gregge. Inoltre desta qualche sospetto anche la perpetua: gli viene imposto di licenziarle e di sottoporre quell'altra che assumerà all'autorizzazione dell'arciprete di Cemmo. Examinatus, recte, si legge nel constitutum archipresbyteri di Pisogne. Il vescovo non risulta invece soddisfatto della domestica la signorina Francesca, che ora abita in casa del fittavolo della pieve e che non dovrà più, per l'avvenire mettere piede in canonica; anzi sia rispedita al proprio paese, in terra de Calepio.

DOCUMENTO N. 6

" Berzo - annota don Bortolo Rizzi, nel 1870 - siede alla destra del torrente Grigna, in territorio piano e ferace di biade, vino, gelsi e qualche olivo; ha eziandio castagneti e boschi d'alto e basso fusto. I suoi 650 abitanti - nel 1861 erano 588 - sono agricoltori o s'impiegano nel ridurre il ferro in due Grandi officine a doppio maglio e in due seghe.

Vi si vedono gli avanzi d'un forno di fusione e di cinque fucine; prova che anticamente molto più vi fiorisse la metallurgia".

Altrettanto puntuale è un resoconto dello Strafforello inserito nell'opera geografica "La Patria".

" Il territorio di questo Comune - scrive l'estensore nel 1890 - si stende sulla sinistra dell'Oglio presso il punto ove si getta il torrente Grigna, scendente dalla vicina valle di Bienno.

Berzo. capoluogo del comune, è un discreto villaggio appiedi della collina Bardisone, in posizione ridente e pittoresca. Ha case in gran parte moderne e di aspetto civile ed una bella chiesa parrocchiale con campanile reputato il più bello della Valcamonica. Il paese è dotato di eccellente ed abbondante acqua potabile ed ha comode comunicazioni coi paesi vicini di Bienno e Cividate.

Il territorio, assai fertile, produce cereali e viti; nella parte alta ha ricche boscaglie di castagni e pascoli. Importante l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini.

In questo comune trovansi pure due officine con motori idraulici per la fabbricazione di attrezzi rurali e d'utensili d'uso domestico in ferro e più particolarmente padelle, paioli, secchielli, grattugie, vanghe, zappe, badili, falcetti, falci, tridenti, ecc.

I prodotti in queste officine sono in massima parte esportati dal circondario ed anche dalla provincia".

S.Lorenzo

Il colle di S.Lorenzo è costituito principalmente da "castellino", una roccia scura chiamata "nero venato". E' un insieme di strati irregolari e sottili alternati a sabbia e terra depositate da alluvioni continue durate secoli.

Nella collina fra Cividate e Berzo gli strati sono costituiti da calcari neri, luccicanti, per lo più a superficie piana con in parte un po' di marna arenacea, più precisamente strati intermedi argillosi, che per disgregazione si sfaldano sottilmente.

Questa conformazione rocciosa è ben visibile nelle marmitte dei giganti e lungo la strada che arriva al cimitero di Berzo. Sono dello stesso tipo anche i colli di S. Defendente e di S.Michele.

La Chiesa

L'esterno

E' una caratteristica chiesa Quattrocentesca, già parrocchiale. Nel Seicento è stata allargata di circa tre metri sulla parte sinistra per cui il tetto ha uno spiovente più lungo dell'altro.

Il tipico portale in pietra simona, in perfetta mezzera con l'antica chiesa, è costituito da pezzi sovrapposti e sull'architrave è appoggiato un arco a sesto acuto. Nella lunetta permangono tracce di un affresco Quattrocentesco che non è però possibile leggere.

Sulla destra della facciata era dipinto un tempo un grandissimo S. Cristoforo, di cui adesso rimangono e solo esili tracce.

Sulla parete destra, sempre esternamente, è un mausoleo sorretto da mensole di pietra lavorata che ha, al centro, una lapide in marmo bianco con un lungo epitaffio a Pietro Morandi e la data MDLXXX.

Oltre al mausoleo vi sono due nicchie, una più grande e una più piccola, con archi a tutto sesto che sostengono la scala di accesso al loggiato, che è stato però demolito in occasione dei restauri.

Sullo spiazzo a sinistra della chiesa è una Cappelletta (m.3 x 4) con due lati aperti, con archi a tutto sesto sostenuti da una colonna in pietra locale.

La Cappelletta è in deplorabile, completo abbandono, tuttavia sulla parete frontale sono ancora affreschi, poco leggibili, del XVII secolo, e l'altare, a forma basilicale, addossato alla parete con una larga lastra monolitica di copertura.

Sullo spazio a destra, e parallelo alla chiesa, è un portichetto con tre colonnine in pietra simona, (h.m.1,30 circa) capitelli corinzi con foglie di acanto.

Belle le due voltine a crociera che poggiano su mensole, sempre in pietra simona.

Un tempo il portichetto era tutto affrescato; ora versa in condizioni pietose.

Sulla parete di sinistra, è ancora ben visibile una Crocefissione; sulla parete di destra si vede un Santo, forse S.Lorenzo.

L'interno

L'interno della chiesa originale, senza l'aggiunta di sinistra, è a tre campate con archi a sesto acuto e copertura lignea. Il presbiterio è diviso in due parti ed è molto abbassato rispetto alla navata. La prima parte del presbiterio

segue con la volta la forma dell'arco a sesto acuto, talmente compresso, che risulta quasi una volta a botte; la seconda parte è a crociera i cui peducci poggiano su mensole di pietra.

Nella seconda campata della parete di destra è stata inserita una Cappella interessante sia per i pregevoli affreschi, sia per la struttura architettonica.

Sulla sua parte frontale è un grande arco a tutto sesto, e la copertura è costituita da tre voltine a crociera, che poggiano su mensoline di pietra verso la parete di fondo, e che si perdono interrotte, nell'arco trionfale per la poca profondità della cappella.

L'interno della chiesa è scandito da tre diversi momenti architettonici: l'ampia navata, costituita da tre campate suddivise da due archi a sesto acuto; la prima parte del presbiterio con volta ad ogiva; la seconda parte de presbiterio con volta a crociera, i cui peducci sono costituiti da sculture in granito raffiguranti teste appena abbozzate.

A momenti architettonici diversi corrispondono diversi momenti pittorici, sicchè non è affatto fuori luogo parlare delle pitture di S.Lorenzo come di una antologia di arte camuna, cemmessa in particolare, che da tipologie trecentesche arriva a tipologie rinascimentali.

Nel presbiterio: sulla parete di fondo Annunciazione e Crocefissione; nella volta cilindrica storie di S.Lorenzo; sulla parete destra: S.Glisente fra eremiti e Madonna in trono con il Bambino; sulla parete sinistra: Cristo alla colonna, l'Adorazione dei Magi. L'ultima Cena e girali decorativi; figure di santi sui piedritti. Nella parete destra della navata: cappella datata 1504 e dedicata ai SS. Lorenzo, Fabiano, Sebastiano.

Nella Crocefissione l'autore anonimo raggiunse notevole espressività mediante la scioltezza del segno forte ed incisivo e la pulizia del colore. Una eccessiva fedeltà all'iconografia usuale rende alquanto meccanica e decorativa la linea dei contorni. Le poche figure sono trattate in modo eguale; mancano gli angeli portacalici e le folle delle Crocefissioni d'epoca seguente. Il pavimento sassoso da alveo fluviale, distribuito a gradoni, costituisce lo sfondo della scena irreali, immersa in un'atmosfera irrespirabile e cristallina.

Le storie di S.Lorenzo sono incastellate nei riquadri della volta cilindrica. Quinte scenografiche operano divisioni negli interni architettonici a prospettiva centrale. Tuttavia l'architettura è di tipo medievale e la prospettiva ancora trecentesca: non esistono, quindi, reali scansioni spaziali. Coloristicamente l'atmosfera è slavata nei rosa e nei verdi che delineano popolarosamente figure non prive di sensibilità pittorica e di semplice poesia.

I movimenti fissati e privi di scioltezza fanno anteporre cronologicamente il lavoro a quello della Crocefissione.

L'Adorazione dei Magi si interpone fra le storie della volta e gli eremiti della parete destra: più legata alle prime ma favoleggiante.

Nell'ultima Cena un giuoco sottile di ritmi nasce dall'alternarsi di macchie scure e chiare degli oggetti minutamente descritti e messi in risalto dalla tovaglia bianca, inclinata sapientemente dallo scorcio forzato. La personalità forte dell'anonimo frescante imprime vita alle figure degli apostoli chiusi nel giro dei manti contrastati coloristicamente; sceglie toni chiari, ma non uniformemente bassi. La distribuzione operata dall'incuria lascia intravedere sapienze anatomiche e prospettiche della composizione per altro elementare; questa, infatti, appare in superficie schematica e popolare, ma in realtà è già consapevole di modi e tipi propri alla pittura rinascimentale camuna.

Nel S. Glisente fra gli Eremiti è rimasto intatto il sapore dello spirito trecentesco, evidente nella minutissima descrizione di particolari erborei; ma capacità di sintesi sapienti appaiono nella stesura delle figure, rese attraverso superfici piane quindi prive di volume.

Ex-voto d'epoche diverse sono dedicati alla Vergine e ai Santi. Il gusto per i contorni segnati da accurate grafie prevale sugli effetti di colore, conferendo forza espressiva anche alle immagini più delicate e lievi.

La cappella dedicata ai Ss. Rocco, Fabiano e Sebastiano, ricavata, nel 1504, sul lato destro della navata, per adempiere ad un ex-voto del Comune di Berzo, fatto "tempore pestis", fu decorata da Giovan Pietro da Cemmo, con fulgida maturità.

Il ciclo ha la struttura sicura del "lungo racconto", sorretto da oggettività, respiro figurativo, nobile senso decorativo, notazioni di costume e aperture su paesaggi reali. Il sentimento decorativo **è reso funzionale. L'intelaiatura** della volta a rombi e triangoli "è nella direzione dell'esemplare famosissimo della "Camera degli sposi" (Ferrari).

Il ciclo pittorico della cappella sviluppa, su due sezioni, episodi della vita dei Santi Rocco e Sebastiano.

Sopra l'altare, a modo di ancora, vi è la raffigurazione unitaria dei tre Santi titolari della cappella: Sebastiano, Fabiano (nelle vesti solenni e pontificali di papa) e Rocco.

Sull'esterno dell'arco trionfale (della cappella) vi è una bella Annunciazione nella quale il colore ha il tono di una raccolta intimità. Difficile dire se sia coeva al ciclo dei Ss. Sebastiano, Fabiano e Rocco.

Per oltre un secolo, artisti di diverse generazioni operano sotto le volte di S.Lorenzo, pervenendo al risultato di fare di questa pieve quattrocentesca uno dei testi più completi ed esemplari di arte "cemmesca".

Per quanto riguarda il susseguirsi degli artisti che hanno contribuito alla decorazione della chiesa, dando il dovuto rilievo agli unici punti fermi, che sono le date della rettoria di Zenone Federici (prima metà del sec. XV) e di Giovanni Greco figlio di Pietro da Cemmo (1460-1507), oltre a quell'altra data (1486), incisa sul portale dell'ingresso maggiore, la quale indubbiamente sta ad indicare la conclusione dei lavori murari di rifacimento, non sarà infondato ipotizzare operante in S.Lorenzo:

- a) la generazione di Mastro Girardo, di Mastro Pietro e/o di Mastro Parotus, oltre che Mastro Tonino (negli anni che vanno approssimativamente dal 1430 al 1450);
- b) la generazione di mezzo, ovvero dei figli di Mastro Tonino e di Mastro Pietro (negli anni sessanta-ottanta del secolo);
- c) la generazione, infine, di Giovan Pietro da Cemmo. Con Giovan Pietro si chiudeva la storia artistica di S.Lorenzo e si chiudeva anche il primo grande capitolo dell'arte camuna. Il secondo sarà quello di G.Romanino.

DOCUMENTO N. 7

DA QUADERNI CAMUNI

NOTIZIE PRELIMINARI DI NUOVE IMPORTANTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN VALLE CAMOMICA

A. PRUILI

In data 01.03.1979 la ditta Comini Antonio ha iniziato i lavori per la costruzione dell'oratorio parrocchiale di Berzo Inferiore, procedendo allo scavo della collina di S. Lorenzo, sotto la direzione tecnica del Geom. Scalvinoni Glisente.

Il 02.02.1978 l'azione demolitrice dei mezzi meccanici, impiegati per scavare nella collina rocciosa la sede della quale erigere la costruzione in progetto, ha messo improvvisamente in luce tre grandi incavi emisferici ben levigati siti nella roccia calcarea.

Avvertito immediatamente da alcuni componenti il gruppo di volontari per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, mi sono recato sul luogo per effettuare un immediato controllo e procedere quindi a salvare se necessario quanto scoperto. Da una prima osservazione mi sono reso conto di trovarmi davanti a

tre grandi "Marmitte dei giganti" di origine glaciale, poste a circa 15 metri una dall'altra lungo il fianco della collina. Uniche in Valle Camonica, si presentano quindi di notevole interesse sia per uno studio sistematico della azione geodinamica dei ghiacciai durante l'ultima glaciazione e la sua fase di ritiro, sia dal punto di vista geologico e ambientale. (fig.1).

Analizzando attentamente tra il materiale scavato e ammassato a lato, sono apparsi immediatamente alcuni frammenti di laterizi di età romana. Fermati i lavori, ho proceduto, come di dovere, ad avvertire la Soprintendenza archeologica della Lombardia, le autorità locali, i Carabinieri del comando di Bienno ed in particolare il Sindaco di Berzo Inferiore Dott. Feriti, il quale si è impegnato a collaborare con la Soprintendenza al fine di procedere ad individuare, scavare e studiare le strutture apparse.

Come convenuto tra il Sindaco Dott. Feriti e la Dott.ssa Rofia, ispettrice della Soprintendenza, il sottoscritto ha proceduto allo scavo sistematico della prima marmitta, direttamente interessata dalla costruzione.

La marmitta presenta un diametro medio di cm.230 ed una altezza di circa cm.410, aperta anteriormente per quasi tutta la sua altezza. Internamente, le macchine operatrici, prima del mio arrivo purtroppo, avevano già sfondato i livelli di interesse archeologico e di conseguenza la prima constatazione è stata quella di vedere frammenti di calcare di scavo frammentati a materiale di interesse archeologico.

Passato al vaglio il suddetto materiale, si è proceduto, con l'aiuto di alcuni giovani componenti l'Ass.Animazione Culturale di Capodiponte, attenti collaboratori, e di appassionati locali, allo scavo della marmitta chiamata "A". (fig.2)

A cm. 250 dalla sommità, lungo le pareti della marmitta, appare, sia pure manomesso, un evidente livello, costituito da uno strato con alta percentuale di calce, di uno spessore variante da cm.5 a cm.10, poggiante su un leggero strato di argilla rossa. Al di sopra di questo livello non esistono strutture murarie o per lo meno non si sono conservate.

Lo stesso livello di calce e coccio pesto, procedendo lateralmente lungo le pareti, si innalza, portando il piano suddetto da cm.--250 a cm.--230.

Al di sopra del livello in oggetto, il materiale giacente in sito non presenta tracce di reperti, anche a causa della azione delle macchine operatrici.

Al di sotto del livello citato, lo strato di argilla rossa si presenta cotto, e disposto a coprire superiormente la struttura muraria addossata alla parete.

Un muro aderente alla roccia, tende a rivestirla, quasi a proteggerla svolgendo anche, (sicuramente in antico) la funzione di portante.

Il muro, dallo spessore variante da cm. 13 a cm. 22, si presenta costituito: da ciotoli di fiume, pietre tagliate, calce frammista a frammenti di laterizi.

Le pietre usate sono in granito, arenaria, calcare locale.

Le pietre del muro, sulla superficie interna, presentano la parte maggiormente esposta al vuoto della marmitta vetrificata per una profondità che varia da cm. 3 a cm. 5; vetrificazione che ha permesso la fusione e la cementazione delle pietre fra loro.

Nella parte aderente alla roccia, tutte le pietre si presentano cotte, ed in presenza di calcare, ridotte ad ammassi di calce, non comunque disciolti, all'atto della scoperta, dall'azione dell'acqua.

La struttura muraria, fino alla profondità di cm. 350 appare distrutta, tranne un frammento di cm. 120, la quale si presenta in buono stato di conservazione.

Al di sotto di cm. 350 si è fortunatamente conservato grazie anche alla azione protettrice di un enorme ammasso di ceneri, le quali sono conservate, aderenti alle pareti, per circa cm. 70 nel punto massimo, mentre sono andate distrutte nella parte centrale, durante i lavori di scavo meccanico.

Tra le ceneri, frammiste a calce di crollo, ed il muro in buono stato di conservazione, ancora in sito, appare uno strato nero aderente al muro, testimoniante una prolungata presenza di fuoco.

Tra le ceneri, tracce di laterizi e frammenti di coccio pesto.

Nella parte alta della struttura muraria, il muro, per una altezza di cm. 20, si presenta costituito da pietre non direttamente calcinate, ma rivestite da uno strato di fine argilla rossa, quasi con l'intento di proteggerle in modo uniforme dal calore.

La stessa argilla si distribuisce in maniera uniforme dietro il muro di pietra creando quindi uno strato protettivo tra il muro e la roccia.

Il calore prodotto da combustione all'interno della struttura appare comunque chiaramente distribuito uniformemente lungo le pareti della struttura muraria, ma anche della marmitta glaciale, tanto da risultare penetrato nella roccia oltre il muro per circa 60 cm. con distribuzione graduale dall'interno all'esterno.

Il calore prodotto all'interno della struttura ed il prolungato uso della stessa ha fatto sì che la roccia circostante, cuocendo, mutasse colore, divenendo rossa da grigia che era.

Da una sezione effettuata nello strato di ceneri deposte sul fondo, risulta chiaramente come la distribuzione del calore sia stata uniforme anche verso il basso e non solo le pareti laterali. Il fondo stesso presenta tracce di rivestimento con argilla analoga alla precedente descritta. (fig.3).

La seconda marmitta, distante circa 15 m. dalla precedente, è sita nella sua base a circa 150 cm. più in basso e mentre la prima risulta sopraelevata rispetto al piano del campo sportivo antistante, questa appare quasi allo stesso livello.

Ultimato lo scavo della prima, si è proceduto ad indagare questa, con estrema cautela. Lo scavo ha teso a rinvenire strutture murarie analoghe alle precedenti descritte, ad individuare resti di combustione, ma nulla di questo è stato trovato.

La marmitta, a scavo ultimato è apparsa in ottimo stato di conservazione, ma assolutamente vuota, quasi fosse stata volutamente svuotata da ogni struttura che fuori dubbio un tempo ne caratterizzava la parte interna.

Le uniche tracce rimaste sono alcuni frammenti di calce aderenti le pareti più o meno site alla stessa altezza del livello descritto al di sopra del muro nella prima marmitta, ed inoltre, il colore rosso della avvenuta cottura delle pareti della marmitta come nel caso precedente.

La demolizione della struttura esistente, è da attribuire ed età antica, tanto è vero che al di sopra della marmitta, prima dell'inizio degli scavi esistevano terrazzi con altura, anche di notevole spessore.

La terza marmitta, a circa altri 15 m. di distanza, si trova esattamente allineata con le precedenti lungo il fianco della collina. Indagata solo in parte, si presenta, sotto il profilo della formazione glaciale, analoga alle precedenti, ma assai più complessa si presenta la struttura che all'interno di essa insiste. Un muraglione che in qualche punto raggiunge lo spessore di oltre cm.80, costituito da più muri uno addossato all'altro, scende in profondità.

Nella parte emergente, appare notevolmente manomesso e rovinato dalla macchina operatrice lo scavo, mentre in profondità, sembra sia conservato integro. L'intervento del sottoscritto, per quanto concerne lo scavo, come convenuto con la soprintendenza, anche per mancanza di tempo, si è limitato a quanto esposto, impiegando cinque giorni di lavoro, coadiuvato da alcuni collaboratori locali.

Era inteso che questo primo intervento avvenisse subito, al fine di concedere al direttore dei lavori di procedere nella esecuzione dell'opera progettata e iniziata. Ho pertanto ritenuto, dopo aver indagato totalmente la prima marmitta e la seconda, (direttamente interessate dalla costruzione origenda) lasciare da indagare la terza, preoccupandomi comunque di porre dei ripari con rete metallica a tutte e tre le strutture al fine di salvarle in attesa della continuazione degli scavi.

Data l'importanza delle marmitte sia dal punto di vista geologico, sia per il materiale di interesse archeologico, sia per questo connubio tra fenomeno geologico e struttura adibita a forno o fornace di età romana si è provveduto a far modificare il progetto dell'erigendo fabbricato, in modo da includere nello stesso la prima "marmitta", salvandola quindi non solo dalla distribuzione, ma anche dalle intemperie che inevitabilmente l'avrebbero distrutta.

La marmitta, e quindi la struttura, resteranno quindi al primo piano della costruzione, visibili da una'ampia vetrata sita nell'atrio di un salone.

La soluzione proposta sembra l'unica possibile e realizzabile, venendo incontro sia alle esigenze dei costruttori, ma anche e soprattutto a quelle della ricerca scientifica e della storia.

La figura di San Glisente caratterizza la storia leggendaria di Berzo Inferiore, ed è strettamente collegata al colle di San Lorenzo, sia per la sua presenza personale, quand'era in vita, sia le pitture che lo raffigurano.

Si riportano di seguito alcuni approfondimenti, frutto di lavori storici e di leggende popolari.

DA PADRE ZOCCO " VITA DI S. GLISENTE "

Glisente deposti gli arnesi militari prese l'abito di Romita e si ritirò su un monte di Berzo... verso il meriggio con distanza di cinque miglia, detto poi San Glisente...

In quel luogo selvaggio trovò una spelonca, che scelse per sua dimora, ma ben presto si trovò senza il necessario mantenimento e allora pregò... e Dio dando orecchi alla bontà del suo servo, ordinò a un orsa che ogni giorno gli portasse, pomi, radiche e frutti selvatici... anco una pecora campariva, che con le mammelle piene di latte, ne faceva devota offerta alla parsimonia del santo....

Così Glisente trascorse il tempo della sua vita finché lassù morì il 6 Agosto dell'anno 796.

Nessuno seppe della sua morte e il giorno dopo alcuni pastori, mentre salivano sul monte, videro una colomba che portava sopra la spelonca ramoscelli e foglie. Accorsi, ... vi trovavano il Santo corpo estinto, ma ancora intatto e bello come se fosse vivo...

Gli diedero sepoltura, riponendo alcune reliquie nella spelonca e altre nella chiesa di San Lorenzo in Berzo.

La storia prosegue narrando che gli abitanti di Collio... invidiando sì prezioso tesoro, usurparono la tomba e trafugarono il Santo corpo per trasferirlo al loro paese... Dio fece divenire ciechi i rattori, i quali lo riportarono nella sua tomba, ad intercessione del Santo recuperarono la vista confessando il loro errore....

DA PADRE GREGORIO BRUNELLI, CHE TRAENDO SPUNTO DA UN ANTICHISSIMO DIPINTO, CHE SI TROVAVA, ALLA SUA EPOCA, IN S. LORENZO, così descrive il Santo.

... Fu Glisente barone di nazione francese, e strenuo guerriero di Carlo Magno..... Giunto in Vallecamonica, fattosi coraggio si prostrò ai piedi di Re Carlo e con eroica risoluzione così disse: " son qui prostrato a supplicare la Vostra Real Clemenza di una gratia, che stimarò ampia ricompensa di tanti miei laboriosissimi giorni impiegati in servizio della Maestà Vostra, cioè di potermi ritirare dall'arme alle penitenze, per prepararmi all'eternità; essendo dovere, che chi consumò tanto tempo in servire il mondo, ad offendere Dio, ne dia qualche parte anco in servir all'Altissimo, ed in purgare le colpe commesse".

DA LEGGENDA POPOLARE

Si narra di tre fratelli, San Glisente, San Fermo e Santa Cristina, questi giunti in Vallecamonica con l'esercito di Carlo Magno, decisero di ritirarsi sui monti per fare gli eremiti.

Glisente si ritirò sui monti di Berzo, San Fermo su quelli di Borno, e Santa Cristina sui monte di Lozio.

Ma prima di separarsi per sempre, i tre fratelli strinsero un patto di comunicare tra loro ad ogni calar della notte con un falò, che ciasuno avrebbe acceso fuori del proprio romitaggio. Glisente accendeva ogni sera due falò, per mettere in comunicazione Fermo e Cristina che non potevano comunicare direttamente. E così, per diversi anni, i valligiani poterono ammirare ogni sera quei fuochi dapprima misteriosi ma ben presto familiari, finché con l'andar degli anni, quelle luci della montagna una alla volta si spensero per sempre.

DA DON SINA

Dopo una attenta analisi storica, Don Sina cerca di ricostruire, come riportato qui di seguito, quella che fu la vera vita del Santo.

"Glisente da giovane intraprese, come San Costanzo e San Obizio, e molti altri appartenenti a nobili famiglie, la carriera militare, al servizio di re o di qualche altro potente, come cavaliere "miles". Stanco e forse deluso, toccato dalla Grazia, abbandonò l'esercizio delle armi, rinunciò alle ricchezze ed agli agi della vita, ed abbracciò la vita eremitica.

Sul monte di sua proprietà, (forse detto monte Roncole) ad un' altezza di 1900 mt. a quel tempo probabilmente ricoperto di una ricca foresta, fece costruire un piccolo oratorio ed una cella, o meglio uno di quei tuguri che tuttora usano i pastori per loro dimora durante l'alteggio, e qui si ritirò per dedicarsi alla preghiera e alla penitenza.

Ogni vigilia di domenica o di festa scendeva alla sua chiesa di San Lorenzo in Berzo, e dopo aver partecipato alle sacre funzioni riprendeva la via del ritorno. Nel tardo autunno lasciava di nuovo il suo eremitaggio per passare la stagione invernale nella sua casa, dove continuava nei suoi esercizi spirituali, e dalla quale usciva di solito, solo per recarsi alla chiesa o per compiere opere di carità.

All'inizio della buona stagione, risaliva sul monte per riprendere, non solo la vita della preghiera e della contemplazione, ma per esercitare presso numerosi pastori e mandriani, che popolavano a quel tempo le montagne di Berzo e dei vicini territori montuosi di Bienno, Esine, Bovegno e Cogno, un' apostolato di bene, li raccoglieva nel suo oratorio per pregare, istruirli nelle divine verità e spesso visitava questa povera gente, confortandola nelle disgrazie ed aiutandola nei bisogni. Forse egli stesso teneva presso di sé e custodiva un piccolo gregge e questo momento della sua vita, tramandato dalla tradizione, sembra proprio confermato dalla rappresentazione nell'affresco che risale alla seconda metà del secolo XV presso la chiesa di S. Lorenzo, antica parrocchiale di Berzo.

San Glisente quindi deve avere trascorso così i suoi anni fino alla morte, che lo colse lassù, il giorno 6 Agosto, proprio nel tempo dell'alpeggio. I primi ad accorgersene furono probabilmente dei pastori saliti alla sera per raccogliersi con lui nella preghiera e ne curarono la sepoltura".

A quanto affermava e sosteneva Don Sina, noi possiamo presumere, che oltre ad essere un nobile di Berzo, San Glisente sarebbe stato un personaggio molto influente in Vallecamonica quando si affermavano i primi comuni. Per il rango a cui apparteneva e soprattutto per la potenza della propria famiglia

la personalità del giovane Glisente sarebbe stata determinante nel risolvere dispute e contese tra i vari comuni quando stabilirono i confini dei propri territori questo potrebbe spiegare quanto sostenevano i nostri anziani: " che il Comune di Berzo aveva un territorio molto esteso per merito di San Glisente".

Quando Glisente si stabilì sul monte, come eremita avrebbe assunto il ruolo di garante dei confini e spesso sarebbe intervenuto come paciere delle varie controversie, o come difensore di chi subiva dei soprusi.

Don Sina fa risalire l'esistenza di San Glisente, con una certa sicurezza, al periodo tra il XII e il XIII secolo. In un documento della rettoria di Santa Maria in Esine si accenna a San Glisente, per la prima volta, in un atto di permuta del 1222, tra un nobile di Berzo e il clero della Santa Trinità.

Nella descrizione degli appezzamenti in permuta sulla montagna di Buseco, si descrive che essi confinavano con la chiesa di San Glisente.

Nella antica parrocchiale di San Lorenzo, i numerosi affreschi del XV secolo che ne raffigurano la vita sia come cavaliere sia come eremita, testimoniano la devozione e la venerabilità del popolo di Berzo per il loro principale patrono.

**AMMINISTRAZIONE E BIBLIOTECA
COMUNALI**

**Scuole Elementari e Media
STATALI**

BERZO INFERIORE

IL COLLE

di SAN LORENZO

Giugno 1995

" CONOSCIAMO LE ROCCE DI SAN LORENZO "

Sabato 13 maggio le classi 4[^] e 5[^] in due momenti diversi sono andate a S. Lorenzo con due esperti di geologia per conoscere ed esaminare le rocce che si trovano sulla collina.

Giunti alla prima affioratura ci siamo fermati. Qui gli esperti ci hanno spiegato come si suddividono le rocce in generale, poi si sono soffermati in particolare sulle rocce sedimentarie che sono ben visibili lungo il sentiero della collina.

Le rocce che abbiamo osservato nel primo affioramento sono sedimentarie carbonatiche. Si presentano a strati alternati con una parte più dura e sporgente ed un'altra più sottile e friabile di tipo argilloso-marnatico.

Sono più sporgenti gli strati duri perchè lo strato friabile è stato consumato dagli agenti atmosferici.

IL COLLE DI SAN LORENZO

Anticamente, dove ora sorge il colle di San Lorenzo, c'era il mare.

Si sono così formate queste rocce sedimentarie che sono poi emerse. Sono rocce sedimentarie di tipo carbonatico. Vi sono strati di roccia calcarea dura alternati a strati di materiale più tenero (argilla marnosa). In queste rocce si possono trovare dei fossili.

Siccome il pendio del colle è piuttosto ripido, l'uomo per poterlo coltivare ha costruito dei muretti a secco. Ha usato dei sassi probabilmente raccolti dal torrente Grigna, che li ha trasportati da montagne formate da rocce di tipo diverso.

Sui piccoli terrazzamenti così ottenuti, l'uomo coltiva ortaggi, viti, olivi e alberi da frutto.

Queste rocce hanno una coloratura grigio chiaro all'esterno e grigio scuro all'interno. Gli esperti geologi, per dimostrare che è proprio una roccia carbonatica calcarea hanno steso delle gocce di acido cloridrico su una spaccatura fresca ed è così avvenuta una reazione chimica.

In seguito i geologi ci hanno spiegato come misurare la giacitura degli strati. Infatti hanno usato una bussola ed hanno appoggiato il coperchio sotto l'inclinatura di uno strato sporgente. In un secondo momento hanno usato il clinometro che serve per misurare in gradi l'inclinazione della giacitura. Della giacitura si possono vedere tre aspetti:

l'inclinazione - l'immersione - la direzione

- 1) L'immersione di queste rocce è a sud -ovest;
- 2) La direzione è invece a nord-sud;
- 3) Infine l'inclinazione varia dai 34° ai 38°.

Nel secondo punto di affioramento abbiamo visto ancora rocce sedimentarie - carbonatiche con una giacitura però diversa dalla prima perchè fatta a V. Qui la roccia presenta una spaccatura a foglia che il mare ha poi colmato con calcite di riempimento.

PREMESSA

L'ambiente si sa, è la nostra casa. Non solo nostra, naturalmente. Ma anche di tante altre creature, piante e animali, che viaggiano con noi su questa grande palla di rocce e di acqua che chiamiamo Terra.

Sul nostro pianeta siamo in tanti; così come si conviene in una sala molto affollata, è bene rispettare certe regole di buona educazione. Non tanto e non solo per non pestarsi i piedi a vicenda e per non rovinare troppo l'ambiente, ormai angusto, in cui ci troviamo, quanto per vivere in armonia con gli altri "passeggeri" che, senza loro colpa, sono obbligati a dividere con noi lo spazio su questa nostra sferica astronave: che sono vegetali ed animali, rocce e aria, acqua e minerali, stambecchi e lombrichi, mughetti e funghi, lapilli e batteri.

Certo che per far andar d'accordo tutti i membri di questo svariatissimo equipaggio spaziale, soprattutto data l'invadenza e la prepotenza della nostra specie Homo sapiens, occorrono regole ben chiare e istruzioni precise.

E visto che le regole di comportamento le piante e gli animali le conoscono da sempre, è bene che anche noi uomini ci impegnamo un po' più in questa importante materia.

Fulco Pratesi

Il presente volumetto consente di ripercorrere molto sinteticamente le vicende storiche e leggendarie di Berzo Inferiore fino all'unità d'Italia, tutte incentrate intorno al Colle di San Lorenzo e alla sua chiesetta.

Non è esercizio ozioso ripercorrere ogni tanto il proprio passato; serve invece a meglio capire il presente progettando il futuro.

IL COORDINATORE
(Bortolo Baiocchi)

Si ringraziano il Prof. Landrini Andrea e l'amico Gheza Giuseppe per la disponibilità dimostrata nel fornire materiale e soprattutto la proprio competenza e capacità.

Il personale della Direzione Didattica ha provveduto a dattilografare, fotostampare e rilegare il lavoro.

PREMESSA

Risulta estremamente arduo e difficile sintetizzare in poche righe l'immane lavoro di quanti (Amministratori comunali - Presidenti delle Biblioteche - Docenti - alunni....) hanno dato vita e sostenuto il progetto intercomunale di Ed. Ambientale; si corre il rischio anche di banalizzare l'impegno e la professionalità dei protagonisti del progetto; di questo chiedo venia.

D'altra parte ritengo doveroso ripercorrere con tratti essenziali il cammino intrapreso a ottobre 1994 con l'accordo degli Amministratori di sostenere il progetto.

A novembre viene presentata la richiesta di contributo alla Regione Lombardia; a gennaio 1995 iniziano, all'interno delle Scuole, i lavori di approfondimento e ricerca, conclusisi a maggio con una settimana di manifestazioni.

Il tantissimo materiale prodotto è stato esposto in sei mostre all'interno dei singoli paesi capoluogo.

Il presente fascicoletto presenta solo una parte infinitesimale dei lavori, ma si propone l'obiettivo di richiamare l'attenzione di tutti su un problema - il rispetto dell'ambiente - essenziale per una vita migliore.

Il fascicoletto si articola in quattro sezioni:

- | | |
|-----------------------------|-----------------|
| 1 - Il Colle di San Lorenzo | Berzo Inferiore |
| 2 - Il Parco del Barberino | Cividate Camuno |
| 3 - I Laghetti | Esine |
| 4 - Le acque e la campagna | Piamborno |

L'augurio è che il seme gettato alle giovani generazioni di vivere il proprio ambiente, rispettandolo e migliorandolo, trovi comportamenti coerenti e responsabili anche negli adulti.

IL COORDINATORE DEL PROGETTO
(Bortolo Baiocchi)